

Maude Léonard-Contant & Monia Ben Hamouda NYX

Date

16.05.2024
05.07.2024

Location

Milano

Istituto Svizzero

Category

Arte, Mostra

NYX

Maude Léonard-Contant & Monia Ben Hamouda

La mostra *NYX* presso l'Istituto Svizzero a Milano nasce da un profondo dialogo tra le artiste Maude Léonard-Contant e Monia Ben Hamouda, ispirandosi alla figura mitologica di Nyx, la dea greca della notte e del caos, e al libro *Nox* di Anne Carson, che tratta temi di dolore e perdita. Queste influenze si fondono per creare una mostra che esplora la complessità del linguaggio e della memoria come mezzi per esprimere ciò che è ineffabile e in traducibile.

Maude, nata in un contesto multilingue e plasmata dalle sue esperienze personali, crea sculture che sono testimonianza dei suoi ricordi e delle sue emozioni. Le sue opere, realizzate su una base di argilla rosa medicinale, incorporano testi e materiali che richiamano luoghi e momenti significativi della sua vita, come lamiera d'acciaio ossidata, piume di gallo e di pavone e sale dell'Himalaya. Ogni elemento è accuratamente scelto per evocare sensazioni e immagini legate alla sua infanzia e alle sue esperienze passate e il modo in cui Maude manipola i materiali riflette una connessione profonda ed emotiva con il suo lavoro.

Nel suo lavoro, Monia affronta ripetutamente il significato del linguaggio o l'impossibilità di tradurre certe parole (ma anche sentimenti). Il nuovo lavoro che ha sviluppato per la mostra è un gesto radicale: l'artista rinuncia alle forme della calligrafia araba utilizzate fino ad ora e gioca con il potere visivo e sensuale della curcuma.

Nel secondo spazio espositivo, i disegni di Monia e le due piccole sculture di Maude offrono un'atmosfera più intima e introspettiva. Queste opere continuano a esplorare il tema del linguaggio e della memoria, invitando lo spettatore a immergersi nelle profondità dell'esperienza umana e a confrontarsi con la sfida di esprimere ciò che non si può esprimere attraverso le parole.

Maude Léonard-Contant (1979, Joliette) originaria della regione Lanaudière (Canada/Turtle Island), precedentemente territorio Atikamekw, vive in Svizzera dal 2013. I suoi posti prescelti dopo il trasferimento sono la Svizzera centrale, Poschiavo e Basilea, dove lavora e cresce la sua famiglia. Il suo lavoro artistico è alimentato da un continuo scambio tra linguaggio e materia, così come da reminiscenze di un tempo in cui gli esseri più grandi dell'umanità governavano la sua vita. Ha studiato a Montreal (UQAM, Concordia University) e Glasgow (Glasgow School of Art). È stata insignita di diversi premi, tra cui l'anno di lavoro della Fondazione Frey-Näpflin e il riconoscimento della Fondazione UBS, il premio Spot on, il premio Christina Spoerri e il premio della Lucerne Kunstgesellschaft. Le sue opere sono state esposte al Museum of Fine Arts Chur, Svizzera; Kunsthalle Basilea, Svizzera; Mayday, Basilea; Swiss Art Awards, Basilea; Darling Foundry, Montreal; l'Abrons Art Center, NYC; Tramway, Glasgow. Tra le sue recenti mostre personali ricordiamo: Kunstmuseum Luzern (2023) e al Kunsthau Baselland (2022).

Monia Ben Hamouda (1991, Milano) è un'artista visiva italo-tunisina che vive tra Milano e al-Qayrawan. Ha conseguito un BFA all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Le sue opere sono state esposte al Kunsthalle Wien, Vienna; MAXXI, Roma; MUDEC, Milano; FRAC Bretagne, Rennes; MUSEION, Bolzano; MACRO, Roma; La Casa Encendida, Madrid; ChertLüdde, Berlino; Kunsthalle Mainz, Mainz; Ar/ge Kunst, Bolzano. Attualmente è finalista al Premio Maxxi Bvlgari 2024. È stata vincitrice del Vordemberge-Gildewart Foundation Grant (2024), dell'Italian Council for Contemporary Art (2023), del Pollock-Krasner Foundation Grant (2022), dell'Art Business Accelerator Grant (2020) e del Ducato Contemporary Art Prize (premio speciale, 2021); è stata inoltre finalista del Club Gamec Prize VI (2022). Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche quali: MAXXI, Roma; FRAC Bretagne, Rennes; MACRO, Roma; FRAC Corsica, Corsica.

NYX

Maude Léonard-Contant & Monia Ben Hamouda

Nyx è la dea greca della notte. È figlia del caos ed emerge ogni sera dall'oceano. In occasione della bipersonale di Maude Léonard-Contant e Monia Ben Hamouda ci ha prestato il suo nome per il titolo della mostra. *NYX* è saltato fuori durante lo scambio di e-mail con le due artiste: uno scambio di idee tra Basilea, Milano e Roma. Ma il titolo si ispira anche al libro di Anne Carson *Nox*, dove la scrittrice e poetessa parla di dolore e perdita: un'elegia per la morte del fratello, a cui «Words cannot add to it» (le parole nulla possono aggiungere). Maude condivide con Anne Carson le origini canadesi e la sensibilità per il freddo e il ghiaccio, ed entrambe le artiste condividono con lei l'approccio di utilizzare il linguaggio come materiale artistico (talvolta inadeguato). E proprio lavorando sulla lingua il latino *Nox* è diventato *NYX*. Più immagine che parola, essa contiene anche la notte e il potenziale del caos, nonché un momento creativo – il ri-sorgere dalle tenebre. Per Maude e Monia la figura della dea Nyx è legata anche a riflessioni sulla morte e sui processi di guarigione. Temi che in questi ultimi mesi hanno occupato entrambe le artiste e che risuonano nelle opere create per la mostra. Vi è poi la suggestione che la dea vegli sull'intero progetto espositivo e che un tempo possa essere stata proprio lei a darci il linguaggio e le parole attraverso cui pensarlo, parlarne e scriverne oggi.

Maude e Monia sono cresciute tra le lingue. Maude è madrelingua franco-canadese, ma ha studiato in inglese e oggi vive nella Svizzera tedesca, immersa nel tedesco (che parla) e nello svizzero-tedesco delle persone che la circondano. Figlia di madre italiana e padre tunisino, Monia è invece cresciuta da italofona a Milano. L'arabo della Tunisia lo conosce grazie alle lunghe vacanze estive trascorse nel paese d'origine del padre. Per entrambe le artiste le installazioni, le sculture, i dipinti e i disegni rappresentano altrettanti mezzi di comunicazione. Allo stesso tempo, la scrittura è stata un ulteriore, fondamentale linguaggio con cui sviluppare insieme *NYX*. Io credo di condividere con entrambe una spiccata sensibilità per la lingua. Ciononostante, a volte ci mancano le parole per esprimere quello che proviamo, senso di impotenza compreso. E *NYX* parla anche di questo.

Nell'esperienza di Maude, spesso la lingua costituisce il punto di partenza. Come racconta a me e Monia, «la lingua mi aiuta a trovare forme.» Spesso la scrittura

sostituisce lo schizzo. Per la mostra a Milano, Maude ha creato nuove sculture che poggiano su una base di argilla medicinale rosa («siedono», dice lei, aggiungendo che l'argilla ha lo stesso colore dell'area geologica da cui proviene e che per lei la terra rosa è una scoperta recente). L'installazione si basa su tre testi in cui Maude intreccia, in forma di storie, ricordi del periodo della sua crescita, di particolari luoghi e figure della sua infanzia e di tre decessi (la morte di un albero, del vicino di casa Laval e di una gallina). Frammenti di queste storie affiorano nei titoli delle sue opere e nelle sue sculture, dove lettere capovolte compongono parole e frasi. Le lettere sono di lamiera spolverata con un velo di argilla rosa. In realtà, come collante per l'argilla Maude avrebbe voluto utilizzare il miele, che però sul metallo non teneva e così alla fine ha optato per la vaselina. Se all'inizio usare quella pasta la disgustava, mi scrive, massaggiandola sul metallo ha compreso la cura insita nella natura del gesto. La terra che guarisce e la cura delle sculture.

Per l'artista, conoscere e misurarsi con i suoi «amati materiali», così mi spiega, è fondamentale. Quella che sviluppa è una stretta relazione con essi: una vicinanza emotiva legata ai ricordi e un coinvolgimento aptico diretto che passa attraverso il tatto e il processo di lavorazione. La lista dei materiali usati per le sculture spalanca associazioni e mondi: organza plissettata, papaveri, piume di gallo e di pavone, sale dell'Himalaya, selenite (un cristallo trasparente), lamiera d'acciaio ossidata e aculei di porcospino. Per Maude si tratta di materiali associati a luoghi e ricordi: il tetto di lamiera dell'ovile di famiglia, i cristalli che mangiava il suo vicino di casa (figura quasi mitica), i blocchi minerali salati che le mucche leccavano creando sculture, l'argilla che sua madre usava per guarire le ferite, i papaveri fioriti del giardino, dall'effetto curativo o dannoso a seconda del dosaggio, e il letto argilloso del fiume in cui Maude nuotava da bambina.

«Ammetto» mi scrive qualche giorno fa, «di non sapere ancora che effetto sortirà quest'opera.» Il gruppo di sculture, spiegava, potrebbe funzionare come una sorta di spazio rituale che diffonde la propria energia entro e oltre lo spazio espositivo. Le sculture di lettere («Oh, what a flood last summer», «Unfathomable volumes of water» e «Sieh mich ein letztes Mal an! ('Guardami un'ultima volta!') I have never been that high in July») evocano la potenza delle grandi masse d'acqua. Penso alla zona ibrida tra acqua e terra, dove il mare incontra la costa. La base sparsa di argilla medicinale evoca questo

tipo di superficie mobile. Alcune sculture sembrano quasi spiaggiate, o emergono dalla sabbia simili a spettrali apparizioni (ricordi?). Le opere di Maude sono opere di scavo, di recupero di quanto è celato (dalla sabbia, dalla memoria). E forse le sculture chiamano in causa anche la lingua: il suo potenziale di stabilizzare e fissare i ricordi (le frasi che emergono dalla sabbia) e, allo stesso tempo, la sua inadeguatezza nel dare parola a certi sentimenti. Il fondale melmoso del fiume sotto i piedi, la sensazione di sfiorare la seta con le dita.

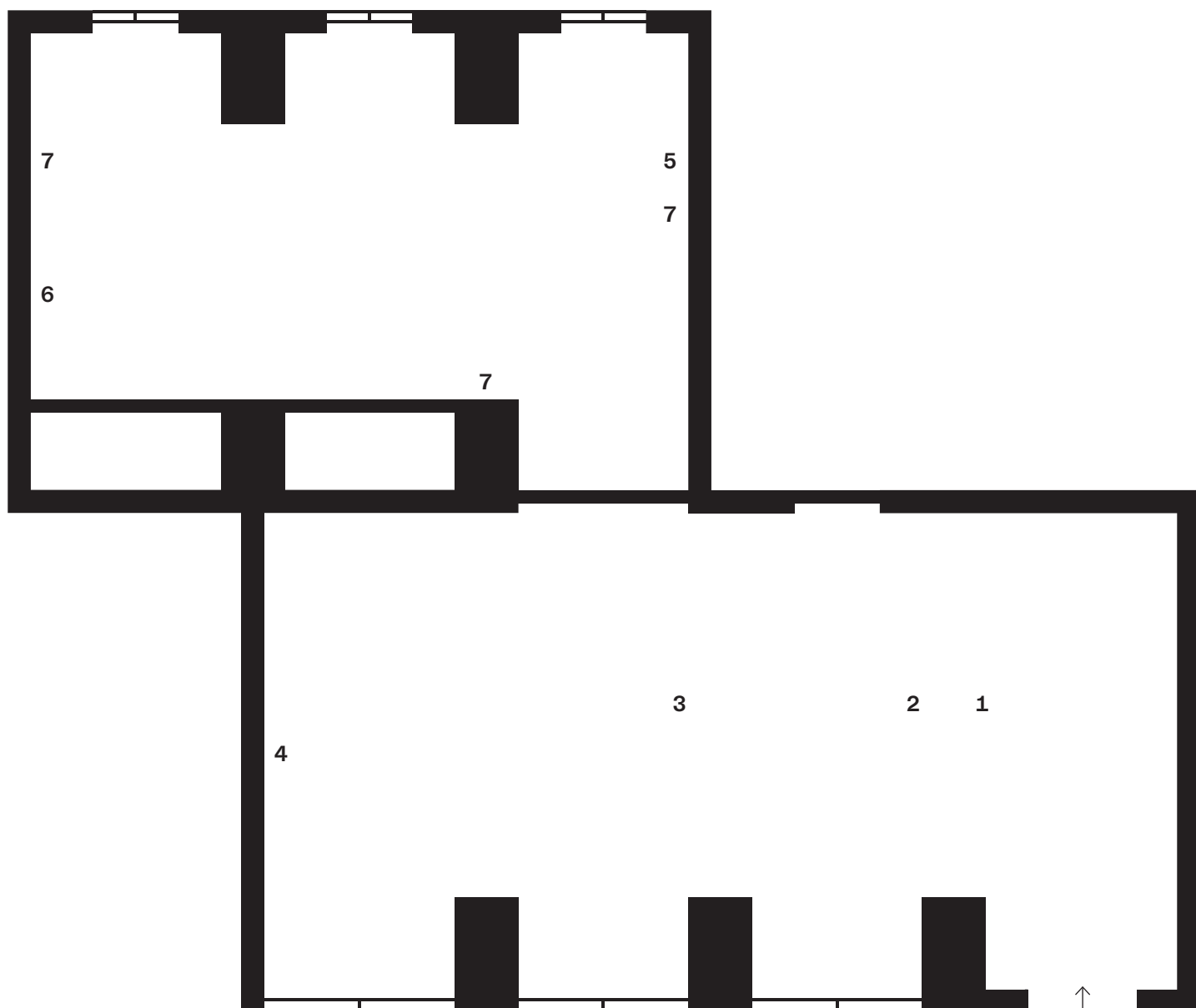
L'area fra l'installazione di Maude e l'opera di Monia è una sorta di zona di passaggio, ma anche di contaminazione. Per la messa a punto comune della mostra è stato decisivo interrogarsi sulla misura in cui i due contributi entrano in dialogo reciproco, contaminandosi a vicenda (in senso positivo): qua e là, la curcuma dell'opera *Burial of all meanings* ('Tomba di tutti i significati') di Monia arriva a spargere le sue finissime tracce gialle anche sull'argilla rosa e le sculture di Maude, che a loro volta proiettano le proprie storie sulla parete colorata di giallo.

Il lavoro artistico di Monia torna sempre al tema del vissuto tra due culture e due lingue (relativi pregiudizi e incomprensioni compresi). Grazie al padre ha familiarizzato con la calligrafia araba, sviluppata come ingrediente fulcro dell'arte islamica a partire dalla scrittura araba e in funzione del bando islamico nei confronti delle immagini. Scrittura che (spesso tratta dal Corano) si fa essa stessa immagine ornamentale. Mossa da questo interesse, da qualche anno Monia crea installazioni con sagome d'acciaio tagliate al laser che oscillano tra immagine e scrittura, chiarezza formale e astrazione pittorica, disegno e scultura, combinandole con spezie (curcuma, cannella, peperoncino in polvere) che forniscono il contesto visivo e olfattivo. Proprio su questi gesti poggia il suo nuovo lavoro *Burial of all meanings*, pur essendo al contempo ancor più radicale: creata dalla betoniera, la vivace e fragrante installazione con la curcuma gialla lascia sulla parete e sul pavimento forme e tracce controllabili solo fino a un certo punto, e il movimento rotatorio della macchina ha in sé anche qualcosa di violento. I segni astratti della scrittura sono scomparsi. La loro assenza è, fra le altre cose, espressione della lotta di Monia con la lingua, con la ricerca di parole idealmente "corrette" al cospetto dello stato in cui versa il mondo. Durante un incontro su Zoom, Monia racconta a Maude e a me dell'intraducibilità della parola araba "qaher", spesso resa con "rabbia", ma in realtà espressione di un sentimento di impotenza persistente e rabbiosa

dinnanzi all'oppressione e al razzismo. I limiti della lingua. L'impossibilità di esprimere adeguatamente le emozioni attraverso le parole. Per Monia, *Burial of all meanings* è anche una riflessione sulla propria posizione di artista, sul privilegio di poter denunciare le cose in prima persona, con la propria voce e i propri lavori, nonché sulla frustrante sensazione che molto spesso le esternazioni linguistiche siano inadeguate e certe dichiarazioni fraintendibili, strumentalizzabili e passibili di cattiva traduzione. Tuttavia, la curcuma, antinfiammatoria e ricostituente, ci riporta anche a un momento di cura e guarigione. Come le lettere di latta che Maude puntigliosamente strofina con la vaselina, anche *Burial of all meanings* richiede cura e attenzione da parte di Monia: la spezia andrà ricaricata più volte, per tutta la durata della mostra.

Il secondo spazio espositivo è, in realtà, una sorta di "contro-spazio": i grandi gesti di polverizzazione ed espansione della sala principale cedono qui il posto a un'atmosfera intima, introspettiva. I disegni di piccolo formato di Monia somigliano a esercizi manuali e di pensiero. Nascono rapidi dal movimento diretto della mano, intuitivi e il più possibile svincolati dalla guida della mente. Sono forse il tentativo di trasferire i sentimenti direttamente dal corpo sulla carta, per mezzo delle mani. Le due piccole sculture di Maude – *How the heat wilts my silks* e *Giving her utmost at dressing the dead chicken* – si presentano in parte avvolte nella seta. La circolarità delle forme e l'intreccio delle piume risuonano con le linee dei disegni di Monia. «Tongues of fire» dice Maude. Lingue di fuoco, dunque. Lingue di fuoco per veicolare ricordi, esperienze ed emozioni che non sempre riusciamo a tradurre in parole, e che a volte non trovano posto nella rigida fissità della lingua. Lingue di fuoco che descrivono lo stato del mondo. Qualcosa mi brucia nella mente e la curcuma mi provoca un fastidioso ma al contempo gradevole prurito al naso.

Gioia Dal Molin, maggio 2024



- 1**
Maude Léonard-Contant
A, 2024
Fluorite, Himalaya salt, selenite, tempered steel
5 × 29 × 40 cm
- 2**
Maude Léonard-Contant
Unfathomable volumes of water, 2024
Engobe, glazed stoneware
- 3**
Maude Léonard-Contant
Oh, what a flood last summer, 2024
Galvanized steel letters in various sizes,
coated with healing clay, poppy petals, cattails fruits
- 4**
Monia Ben Hamouda
Burial of all meanings, 2024
Steel, iron, engine, turmeric, enamel
Dimensions variable

- 5**
Maude Léonard-Contant
How the heat wilts my silks, 2024
Glazed stoneware, pleated silk organza, porcupine quills,
dupion silk, silk cocoons
15 × 48 × 35 cm
- 6**
Maude Léonard-Contant
Giving her utmost at dressing the dead chicken, 2024
Peacock feathers, porcupine quills, rooster feathers, silk, stoneware
13 × 50 × 35 cm
- 7**
Monia Ben Hamouda
Rage moving through generations, 2024
Charcoal, oil pastels, ink on ivory paper
29.7 × 21 cm